

VITA GORLESE

Direzione ed Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Tel. 21.23.44

Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:

*oggi vi è nato nella città di Davide
un salvatore, che è il Cristo Signore*



Il natale di Martin

di Leone Tolstoj

In una certa città viveva un ciabattino, di nome Martin Avdeic. Lavorava in una stanzetta in un seminterrato, con una finestra che guardava sulla strada. Da questa poteva vedere soltanto i piedi delle persone che passavano, ma ne riconosceva molte dalle scarpe, che aveva riparato lui stesso. Aveva sempre molto da fare, perché lavorava bene, usava materiali di buona qualità e per di più non si faceva pagare troppo. Anni prima, gli erano morti la moglie e i figli e Martin si era disperato al punto di rimproverare Dio. Poi un giorno, un vecchio del suo villaggio natale, che era diventato un pellegrino e aveva fama di santo, andò a trovarlo. E Martin gli aprì il suo cuore.

- Non ho più desiderio di vivere - gli confessò. - Non ho più speranza.

Il vegliardo rispose: « La tua disperazione è dovuta al fatto che vuoi vivere solo per la tua felicità. Leggi il Vangelo e saprai come il Signore vorrebbe che tu vivessi.

Martin si comprò una Bibbia. In un primo tempo aveva deciso di leggerla soltanto nei giorni di festa ma, una volta cominciata la lettura, se ne sentì talmente rincuorato che la lesse ogni giorno.

E così accadde che una sera, nel Vangelo di Luca, Martin arrivò al brano in cui un ricco fariseo invitò il Signore in casa sua. Una donna, che pure era una peccatrice, venne a ungerne i piedi del Signore e a lavarli con le sue lacrime. Il Signore disse al fariseo: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e non mi hai dato acqua per i piedi. Questa invece con le lacrime ha lavato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati... Non hai unto con olio il mio capo, questa invece, con unguento profumato ha unto i miei piedi.

Martin rifletté. Doveva essere come me quel fariseo. Se il Signore venisse da me, dovrei comportarmi così? Poi po-

sò il capo sulle braccia e si addormentò.

All'improvviso udì una voce e si svegliò di soprassalto. Non c'era nessuno. Ma sentì distintamente queste parole: - Martin! Guarda fuori in strada domani, perché io verrò.

L'indomani mattina Martin si alzò prima dell'alba, accese il fuoco e preparò la zuppa di cavoli e la farinata di avena. Poi si mise il grembiule e si sedette a lavorare accanto alla finestra. Ma ripensava alla voce udita la notte precedente e così, più che lavorare, continuava a guardare in strada. Ogni volta che vedeva passare qualcuno con scarpe che non conosceva, sollevava lo sguardo per veder gli il viso. Passò un facchino, poi un acquaio.

E poi un vecchio di nome Stepanic, che lavorava per un commerciante del quartiere, cominciò a sparlare la neve davanti alla finestra di Martin che lo vide e continuò il suo lavoro.

Dopo aver dato una dozzina di punti, guardò fuori di nuovo. Stepanic aveva appoggiato la pala al muro e stava o riposando o tentando di riscaldarsi. Martin uscì sulla soglia e gli fece un cenno. - Entra - disse - vieni a scaldarti. Devi avere un gran freddo.

- Che Dio ti benedica! - rispose Stepanic. Entrò, scuotendosi di dosso la neve e si strofinò ben bene le scarpe al punto che barcol-

lò e per poco non cadde.

- Non è niente - gli disse Martin. - Siediti e prendi un po' di tè.

Riempì due boccali e ne porse uno all'ospite. Stepanic bevve d'un fiato. Era chiaro che ne avrebbe gradito un altro po'. Martin gli riempì di nuovo il bicchiere. Mentre bevevano, Martin continuava a guardar fuori della finestra.

- Stai aspettando qualcuno? - gli chiese il visitatore.

- Ieri sera - rispose Martin - stavo leggendo di quando Cristo andò in casa di un fariseo che non lo accolse coi



dovuti onori. Supponi che mi succeda qualcosa di simile. Cosa non farei per accoglierlo! Poi, mentre sonnecchiavo, ho udito qualcuno mormorare: “Guarda in strada domani, perché io verrò”.

Mentre Stepanic ascoltava, le lacrime gli rigavano le guance. - Grazie, Martin Avdeic. Mi hai dato conforto per l’anima e per il corpo.

Stepanic se ne andò e Martin si sedette a cucire uno stivale. Mentre guardava fuori della finestra, una donna con scarpe da contadina passò di lì e si fermò accanto al muro. Martin vide che era vestita miseramente e aveva un bambino fra le braccia. Volgendo la schiena al vento, tentava di riparare il piccolo coi propri indumenti, pur avendo indosso solo una logora veste estiva. Martin uscì e la invitò a entrare. Una volta in casa, le offrì un po’ di pane e della zuppa. - Mangia, mia cara, e riscaldati - le disse.

Mangiando, la donna gli disse chi era: - Sono la moglie di un soldato. Hanno mandato mio marito lontano otto mesi fa e non ne ho saputo più nulla. Non sono riuscita a trovare lavoro e ho dovuto vendere tutto quel che avevo per mangiare. Ieri ho portato al monte dei pegni il mio ultimo scialle.

Martin andò a prendere un vecchio mantello. - Ecco - disse. - È un po’ liso ma basterà per avvolgere il piccolo. La donna, prendendolo, scoppiò in lacrime. - Che il Signore ti benedica.

- Prendi - disse Martin porgendole del denaro per disimpegnare lo scialle. Poi l’accompagnò alla porta.

Martin tornò a sedersi e a lavorare. Ogni volta che un’ombra cadeva sulla finestra, sollevava lo sguardo per vedere chi passava. Dopo un po’, vide una donna che vendeva mele da un paniere. Sulla schiena portava un sacco pesante che voleva spostare da una spalla all’altra. Mentre posava il paniere su un paracarro, un ragazzo con un berretto sdrucito passò di corsa, prese una mela e cercò di svignarsela. Ma la vecchia lo afferrò per i capelli. Il ragazzo si mise a strillare e la donna a sgridarlo aspramente.

Martin corse fuori. La donna minacciava di portare il ragazzo alla polizia. - Lascialo andare, nonnina - disse Martin. - Perdonalo, per amor di Cristo.

La vecchia lasciò il ragazzo. - Chiedi perdono alla nonnina - gli ingiunse allora Martin.

Il ragazzo si mise a piangere e a scusarsi. Martin prese una mela dal paniere e la diede al ragazzo dicendo: - Te la pagherò io, nonnina.

- Questo mascalzoncello meriterebbe di essere frustato - disse la vecchia.

- Oh, nonnina - fece Martin - se lui dovesse essere frustato per aver rubato una mela, cosa si dovrebbe fare a noi per tutti i nostri peccati? Dio ci comanda di perdonare,



altrimenti non saremo perdonati. E dobbiamo perdonare soprattutto a un giovane sconsiderato.

- Sarà anche vero - disse la vecchia - ma stanno diventando terribilmente viziati.

Mentre stava per rimettersi il sacco sulla schiena, il ragazzo si fece avanti. - Lascia che te lo porti io, nonna. Faccio la tua stessa strada.

La donna allora mise il sacco sulle spalle del ragazzo e si allontanarono insieme.

Martin tornò a lavorare. Ma si era fatto buio e non riusciva più a infilare l’ago nei buchi del cuoio. Raccolse i suoi arnesi, spazzò via i ritagli di pelle dal pavimento e posò una lampada sul tavolo. Poi prese la Bibbia dallo scaffale. Voleva aprire il libro alla pagina che aveva segnato, ma si aprì invece in un altro punto. Poi, udendo dei passi, Martin si voltò. Una voce gli sussurrò all’orecchio: - Martin, non mi riconosci?

- Chi sei? - chiese Martin.

- Sono io - disse la voce. E da un angolo buio della stanza uscì Stepanic, che sorrise e poi svanì come una nuvola.

- Sono io - disse di nuovo la voce. E apparve la donna col bambino in braccio. Sorrise. Anche il piccolo rise. Poi scomparvero.

- Sono io - ancora una volta la voce. La vecchia e il ragazzo con la mela apparvero a loro volta, sorrisero e poi svanirono.

Martin si sentiva leggero e felice. Prese a leggere il Vangelo là dove si era aperto il libro. In cima alla pagina lesse: Ebbero fame e mi dedito da mangiare, ebbero sete e mi dissetaste, fui forestiero e mi accoglieste. In fondo alla pagina lesse: Quanto avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l’avete fatto a me.

Così Martin comprese che il Salvatore era davvero venuto da lui quel giorno e che lui aveva saputo accoglierlo.

L'angolo della poesia

Nostalgia di Natale

LIVIO GALANTI

*Ripenso ad un vecchio Natale
stasera
al vecchio Natale
di quando
bastavano due noci
un'arancia
e una pera a farci felici
e più buoni.
Non c'erano presepi
ne alberi allora
non scambi sfarzosi
di doni
un pasto un po' meno frugale
la sera
la veglia vicino ai gran ciocchi,
due allegri rintocchi
nel cuor della notte,
e a frotte
s'andava festosi alla chiesa
dove, al canto del Gloria
fra tremole luci di ceri
nel piccolo letto
di paglia nasceva Gesù.
Mio dolce Natale lontano
Natale di festa
e d'ingenua preghiera
oh, quanto ti penso
e rimpiango stasera!*



Ci perdoneranno i giovani, ma siamo certi che alle persone di una certa età, questi versi fanno rimpiangere davvero i tempi della semplicità della vita contadina, quando c'era la sincerità nei cuori della gente, quando non c'era tanto benessere ovvero illusione di cose inutili come oggi, quando bastava poco per essere felici. Nel nostro mondo contadino, non dissimile da quello raccontato dal poeta, nelle lunghe serate invernali, le famiglie si riunivano attorno al focolare ad ascoltare le storie che le nonne sapevano raccontare così bene. La notte di Natale, i racconti si interrompevano al rintocco delle campane e tutta la famiglia si recava festosa in chiesa, dove al canto del Gloria veniva annunciata la nascita di Gesù, del Dio fatto uomo, dell'infinitamente grande fattosi piccolo in mezzo a noi.

Livio Galanti (Pozzo di Murazzo (Ms), 7 settembre 1913 - 3 novembre 1995) è stato un critico letterario, studioso e commentatore delle opere di Dante Alighieri.

... meditando la PAROLA ...

(Testo e dipinti di don Carlo Tarantini)

Riprendiamo la meditazione di quell'interrogativo che leggiamo all'inizio del vangelo di Giovanni: «**Maestro, dove abiti?**» (Gv 1,38). Questa domanda - *che anche noi siamo invitati a far nostra* - è il punto di partenza di ogni autentica ricerca di Dio. Durante il percorso saremo accompagnati da un mio **dipinto** che cerca di illustrare - *senza alcuna pretesa* - i tre momenti di questo grande affresco teologico. Dapprima, **analizzeremo** i personaggi e le immagini che sono un po' i protagonisti di questa icona. In seguito, **metteremo a confronto** i diversi testi biblici, evidenziando ciò che li accomuna. Infine, cercheremo di cogliere la **finalizzazione cristologica** dell'intero cammino che sarà anche la risposta a quella domanda: «**Maestro, dove abiti?**»



Veniamo, ora, al testo scelto come **icona** del cammino biblico che stiamo facendo: «*Il giorno dopo Giovanni (il Battista) stava ancora là con **due dei suoi discepoli** e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!” . E i due discepoli, **sentendolo parlare così, seguirono** Gesù. Gesù allora si voltò e, **vedendo** che lo seguivano, disse: “**Che cercate?**”. Gli risposero: “**Rabbi** (che significa maestro), **dove abiti?**”. Disse loro: “**Venite e vedrete**”. Andarono dunque e **videro dove abitava** e quel giorno si fermarono **presso di lui**; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,35-39).*

La **risposta** alla domanda: “**Maestro dove abiti?**” - *indirizzata a Gesù dai suoi primi due discepoli - è Gesù stesso - quel Crocifisso indicato da uno dei due personaggi posti sotto la croce, al lato sinistro per chi guarda il dipinto -*; Gesù, infatti, ha scelto di **abitare**, non solo su quella croce che noi gli abbiamo fabbricato e addossato, ma sopra la croce d’ogni suo e nostro fratello. Se vogliamo veramente **dimorare** con Gesù, dobbiamo **seguirlo** sui nuovi Calvari del nostro tempo e **cercarlo** sopra le croci abitate da ogni uomo che incontriamo. Pertanto - *qui, sulla terra - il definitivo luogo d’incontro con il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è quel Crocifisso* che, per amore dell’uomo, ha voluto **abitare la storia di vita e di morte** di ciascuno di noi. Il Vangelo educa lentamente il nostro cuore e prepara gradualmente il nostro spirito a incontrare - *nella disarmante debolezza dell’Uomo della Croce - l’onnipotente misericordia del Dio dell’Alleanza e della Promessa.* A noi non viene chiesto di non avere

dubbi, di non incorrere in errori o di non riscontrare cadute, ma di essere fiduciosi e fedeli nel seguire il Divin Maestro . Solo così e solo alla fine del nostro cammino con Lui sperimenteremo la verità di quell’incoraggiante imperativo di Gesù: “**Venite e vedrete**”. In un successivo dialogo con un altro discepolo che gli chiedeva: «*Signore, **mostraci il Padre e ci basta***» (Gv 14,8), Gesù, rispondendogli, chiarirà ancor meglio la verità che stiamo meditando: «*Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? **Chi ha visto me ha visto il Padre**. Come puoi dire: **Mostraci il Padre?** Non credi che **io sono nel Padre e il Padre è in me?** Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. **Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse***» (Gv14,8-11).

Gesù abita a tal punto nel **cuore del Padre suo** - *così come il Padre dimora nel cuore del Figlio* - da **essere una cosa sola** con Lui. Di conseguenza, se vogliamo conoscere chi è Dio - *non solo astrattamente, ma con tutto noi stessi* - dobbiamo incontrare il Figlio suo, che si è fatto uomo proprio per mostrarci il vero volto del Padre. Con la sua persona, Gesù ha finalmente risposto a quella sofferta preghiera che attraversa tutto il Primo Testamento: «*Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto*» (Sal 27,8) . **‘Dio è amore’** - *ci ricorda l’evangelista Giovanni* - e, mai come dalla croce, Cristo Gesù rivela a chi lo cerca con umiltà di spirito, mente libera e cuore sincero la misericordiosa natura di Dio.

Il **Crocifisso** - *suprema ed estrema rivelazione del Volto misericordioso di Dio* - diviene, così, il **luogo** definitivo



per incontrare il mistero di **comunione** tra il **Padre** e il **Figlio** nello **Spirito Santo**. Non solo! Sino alla fine del tempo, Dio - *per mezzo di Cristo Gesù crocifisso* - continuerà ad abitare anche **le croci** di tutti i suoi figli. Ed è proprio su ciascuna di queste rinnovate croci che noi, nel tempo della Chiesa, lo possiamo incontrare. Tuttavia, se è vero com'è vero che, qui sulla terra, nel tempo della nostra storia, il Crocifisso è la massima manifestazione dell'amore Misericordioso di Dio, esso non è l'ultimo luogo d'incontro. Infatti, dalla croce Gesù promette al malfattore convertito di portarlo con sé nella **casa del padre**: «*In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso*». (Lc 22,43). (Nel dipinto questa verità è suggerita da quella sfera luminosa, additata dal Crocifisso al ladrone convertito).

Continuando la nostra meditazione, come non ricordare, a questo punto, quel famoso primo **'albero della conoscenza del bene e del male'**? In basso, a destra del dipinto, ecco il **SERPENTE** - *volutamente disegnato a forma di pianta* - che, ben mimetizzato, pure lui si propone come albero alternativo a quello scelto e voluto da Dio. Se sopra e sotto **l'Albero della Vita** troviamo, rispettivamente, i due malfattori e i due discepoli, sotto questo **albero della conoscenza** incontriamo altri due personaggi: **ADAMO** ed **EVA**. Essi, **tenendosi per mano** nell'atto di staccare il frutto velenoso - *di color nero a significare le tenebre dell'errore e della morte* - sembrano voler esprimere la loro **reciproca solidale responsabilità** nell'accogliere la parola menzognera del Maligno,



dopo aver rifiutato la Verità di Dio. Inoltre, Eva è **incinta, gravida** di tutti noi che, come la nostra progenitrice, spesso rifiutiamo la **Parola del Signore** per far nostra la parola del Principe di questo mondo. Ecco i versetti della Genesi che descrivono il peccato... **origine e radice** d'ogni altro peccato: «*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi*» (Gen 3,1-7). L'uomo non può fare a meno di **'aprire gli occhi'**. Deve aprirli! Dio stesso ha posto nel nostro cuore questo irrinunciabile desiderio. Con gli occhi, infatti, noi facciamo entrare in noi la realtà che sta fuori di noi e, sempre attraverso gli occhi, sveliamo

quella verità che abita dentro di noi. Importante, però, è sapere **da cosa** l'uomo è mosso quando dischiude i suoi occhi e **su cosa** li apre. Anche ai due discepoli di Emmaus, al termine del loro cammino, si aprirono gli occhi riconoscendo **il Signore**: «*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero... Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane*». (Lc 24,30-31). Ma costoro - *diversamente dai due personaggi della Genesi* - sanno camminare **con** il Signore, **si fidano** di Lui, **ascoltano** la sua Parola **mandandone** i suoi frutti.

Per l'Avvento viene proposta la
«LECTIO DIVINA»

guidata da don Carlo

sul tema: *“Signore che io riabbia la vista”*

meditazioni su **Giovanni 9**

venerdì 4 e 11 dicembre alle ore 20,45 presso la chiesa parrocchiale

ORARI DEL BAR DELL'ORATORIO DI GORLE

Lunedì: 20:30 - 22:30

Martedì, Mercoledì e Giovedì: 15:30 - 18:00

Venerdì: 20:30 - 22:30

Sabato: 15,30 - 19:00 e 21:00 - 23:00

Domenica: 15,30 - 19:00



**INTERMEDIAZIONI
SERVIZI
E INIZIATIVE
IMMOBILIARI**

Residenza Lucrezia



Gorle confinante quartiere Bajo, vendesi in costruzione ampi e signorili appartamenti in villetta tipo trilocali di 90 mq. con ingresso indipendente, taverna, giardino privato con porticato, lavanderia, box doppi, ed in mini palazzina trilocali e bilocali di varie metrature. Piani terra giardini privati. (possibilità personalizzare gli interni) ottime finiture con pannelli solari di capitolato.

Via Vittorio Veneto, 264 - 24030 PRESEZZO (BG) - Tel. 035.463190 - Fax 035.463191 - www.cegimmobiliare.com - cegimmobiliare@tin.it

VENDITA DIRETTA SENZA PROVVIGIONI

Da don Franco...

Carissimi parrocchiani,
per una volta concedetemi di parlarvi di me.

Sto vivendo un periodo piuttosto travagliato per problemi di salute e, come sapete, ho dovuto anche assentarmi dalla parrocchia per cercare di recuperare forze e serenità.

Vi confesso che mi siete mancati tanto e ho ricevuto grande conforto dalle vostre preghiere e dalle vostre testimonianze di affetto.

In questo tempo mi sono chiesto tante volte cosa il Signore volesse da me, quali cambiamenti mi richiedesse nel 60° anno della mia vita e nel 35° anno del mio sacerdozio. Per la verità in questo anno sacerdotale mi aspettavo ben altro regalo, magari un rinnovato entusiasmo e un cambiamento più indolore. Invece mi sono trovato seduto alla tavola dei sofferenti e degli increduli, mi sono trovato a

vivere la prova del dolore, mi sono trovato con “una spina nella carne”, per dirla con San Paolo. Ora sto cercando di vivere ispirandomi proprio a ciò che scrive San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: «*Ho pregato il Signore che allontanasse da me (questa prova). Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia Grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”*». (2Cor. 12,8-9)

Accettare questo non è facile: significa credere che Dio mi ha messo in una situazione in cui i miei difetti, le mie debolezze, le mie fragilità saranno superate solo grazie alla Sua azione. In questo tempo ho già sperimentato che è il Signore a portare avanti la parrocchia, sollecitando la generosità, la corresponsabilità e la collaborazione di molti.

Per questo voglio ringraziare tutti coloro che in questo tempo hanno permesso alla comunità di



proseguire il suo cammino: in primo luogo ringrazio don Davide e don Carlo e tutti coloro che hanno messo in campo un supplemento di generosità e di pazienza a servizio di tutti.

Da parte mia sto cercando di imparare ad essere più umile e meno ansioso, a ritenermi meno indispensabile e più attento a ciò che è essenziale per un sacerdote: *“la preghiera e il servizio della Parola”* (Atti 6,4).

Fra le cose essenziali per un parroco aggiungerei la disponibilità all’ascolto delle persone. Talvolta mi sembra di essere come la pietra nera della tradizione mussulmana, chiamata anche “pietra di pazienza”: la gente gira attorno a questa pietra e si lamenta di tutte le sue sofferenze, tutte le sue disgrazie, tutti i suoi dolori, tutte le sue pene ... Confida i pesi che ha sul cuore, i segreti che non osa rivelare agli altri. E la pietra ascolta, assorbe, si impregna dei dolori e delle speranze di tutti. Solo la grazia e la forza di Dio possono evitare che questa “pietra” si sgretoli e si frantumi ...

Cari parrocchiani, non so se sono riuscito anche solo a farvi intuire quel che sto vivendo ... E’

sempre difficile raccontarsi e descrivere ciò che è personale.

Mi sembra di poter dire che a 60 anni il Signore mi chiama a vivere, per così dire, una “seconda chiamata” che comporta da parte mia una “seconda risposta”, più convinta e matura. Questa risposta mi richiede la consapevolezza di aver ricevuto da Dio un grande dono, quello del sacerdozio: *“per grazia di Dio sono quello che sono”* direbbe San Paolo.

Questa risposta mi richiede la coscienza di essere innanzitutto discepolo di Gesù e di essere a servizio di una comunità di persone che desiderano seguire Lui.

Spero con il vostro aiuto, fatto di preghiera, di collaborazione e di pazienza, di poter dare una risposta serena e generosa alla chiamata del Signore, consapevole dei miei limiti, ma anche soprattutto della Sua azione che rinnova e compie meraviglie.

“Donaci la tua pace Signore, perché in tutti i giorni della nostra vita, possiamo dedicarci con gioia al tuo servizio” (dal breviario).

don Franco

Hai già pensato a dove trascorrere il capodanno? ...non ancora?

Allora cosa aspetti a correre in oratorio
per iscriverti al festone!!!

Dalle 21.00 alle 02.00 ci saranno musica,
divertimento, giochi e molto altro ancora!

Verrà richiesta
una quota di partecipazione per il rinfresco.
Contatta Don Davide se vuoi ulteriori informazioni.

VIETATO MANCARE!



QUANDO I GIOVANI RAPPRESENTANO LA PASSIONE...

Salve a tutti!

Siamo un gruppo di ragazzi adolescenti e abbiamo accolto con entusiasmo la proposta di don Davide di mettere in scena, il giorno del Venerdì Santo, la "Passione di Cristo", rifacendoci ad una precedente rappresentazione.

Certo non è un'impresa facile, in quanto, non siamo attori!

Ci stiamo impegnando davvero molto per imparare a recitare, cerchiamo di esprimerci con enfasi ed entusiasmo.

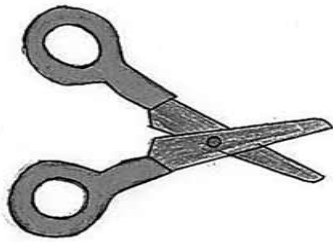
Ognuno di noi ha un ruolo attivo all'interno della rappresentazione: c'è chi si occupa delle luci, chi della musica, chi legge, e chi si improvvisa attore... ci stiamo proprio dando da fare!

E anche mentre voi leggete, c'è chi ripassa la parte!

Vi aspettiamo numerosi al nostro debutto!!!

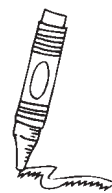
Elisia e Maria





22 - 29 NOVEMBRE...

LAVORETTI DI NATALE!



CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Il 19 Ottobre si è tenuto il consiglio pastorale parrocchiale, il cui ordine del giorno verteva sui seguenti punti:

- **relazione sugli incontri vicariali di formazione**
- **cammino d'Avvento.**

Viene esposta la relazione sugli incontri vicariali formativi, che si sono svolti nel mese di ottobre, per i componenti dei consigli pastorali ed economici delle parrocchie.

Durante il primo incontro il Vescovo, Mons. Francesco Beschi, ha innanzitutto chiarito il significato di "pastorale": fare pastorale significa operare delle scelte per indirizzare la comunità che ci è stata affidata.

Nella progettazione della pastorale è bene porre attenzione ai metodi/criteri e ai contenuti.

I criteri pratici che il Vescovo ha suggerito sono i seguenti:

- l'ascolto (per cogliere i problemi della parrocchia);
- la condivisione;
- la coerenza pastorale (come si innesta la singola proposta educativa all'interno del progetto pastorale onde evitare improvvisazioni "tanto per fare");
- la proiezione (non essere incentrati solo sui problemi della comunità, ma pensare anche ai riflessi e ai rapporti sul mondo esterno/essere sempre aperti ed accoglienti verso i "lontani" e, se possibile, andare incontro all'altro);
- lo stupore (la meraviglia per le opere compiute dal Signore ci renda consapevoli del fatto che non tutto dipende dalle nostre iniziative, ma dall'azione della Provvidenza);
- il discernimento.

Per quanto riguarda i contenuti il Vescovo suggerisce di riferirsi sempre al Sinodo del Vescovi che ha chiaramente indicato la parrocchia quale luogo privilegiato per l'evangelizzazione.

Occorre quindi lavorare sulla parrocchia per rinnovarla e migliorarla. Lo stesso sinodo sottolinea la vocazione missionaria della parrocchia e indica le "nuove terre di missione" nella famiglia, nei giovani, nel vissuto della

persona (la nascita, la gioia, la sofferenza, la malattia, la morte, ...).

Ma come divulgare i valori della nostra fede in una società come quella di oggi in cui gli unici valori riconosciuti sono l'apparenza e il consumo (sempre più veloce) di ogni risorsa? E' necessario porsi in atteggiamento di ascolto per poter cogliere le incoerenze e le difficoltà dell'uomo di oggi e avere il coraggio e la lungimiranza di trasformare quelli che possono apparire come problemi enormi in risorse per poter calare la realtà evangelica nella vita degli uomini di oggi.

E' importante anche la cura dei sacramenti perché attraverso di essi attingiamo la forza per avere quella coerenza tra la fede e la nostra vita indispensabile per essere credibili.

La preghiera e il digiuno sono pratiche da riscoprire e valorizzare per una più piena comunione con il Signore.

Il Vescovo ha inoltre parlato di "passione educativa" che deve essere alla base dei piani pastorali. Significa che i piani e le attività pastorali devono essere prima desiderati e poi progettati. Non si deve correre il rischio di inseguire sempre nuove attività, ma piuttosto riflettere intensamente sul significato e sulle finalità delle stesse.

Durante il secondo incontro il relatore ha sottolineato l'importanza che il piano pastorale sia considerato realmente necessario.

Bisogna applicare il "discernimento" per trasformare le provocazioni che la società contemporanea ci lancia in opportunità per trovare le vie per essere discepoli di Gesù anche oggi e quindi per consentire a Lui, attraverso di noi, di raggiungere l'uomo moderno. Di qui l'invito ai cristiani a non abbandonare la politica o gli incarichi sociali.

E' però necessario prepararsi e conoscere bene la società di oggi e i suoi meccanismi prima di intervenire per poterlo fare con cognizione di causa e con incisività. Compito della Chiesa è quello di salvaguardare la propria fede e le proprie tradizioni, armonizzandole al linguaggio dell'uomo moderno. Si tratta di rivisitare la



tradizione per tradurla in nuovi cammini di fede.

Bisogna tener vivo l'insegnamento del Concilio attraverso lo studio dell'enciclica "Lumen Gens" e rinnovare la catechesi e la predicazione allo scopo di aiutare le persone a riscoprire che le proprie vicende umane possono essere illuminate dalla storia della Salvezza.

Sensibilizzare la comunità a partecipare alla vita parrocchiale, sociale e politica.

Nel terzo incontro si è svolto un "laboratorio" con una esemplificazione pratica di preparazione di un piano pastorale.

E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI...

I temi per l'Avvento 2009 sono ricavati dal cammino proposto per le comunità dalla diocesi. Naturalmente si vuole mettere in risalto i temi che scaturiscono dal Vangelo, unitamente a quelli che si affiancano settimana per settimana nel libretto per le famiglie. Si cercherà, inoltre, di collegarli con la Lettera del Vescovo "A casa nella Chiesa". L'oggetto che caratterizza il cammino è la casa, che verrà posta sotto la mensa in chiesa parrocchiale, davanti ad essa ci sarà la culla, segno del cammino attuato dai bambini e dai ragazzi del catechismo con la preghiera.

1° SETTIMANA

Vangelo: + Dal Vangelo secondo Luca (Lc 21,25-28.34-36)

Tema della domenica: Abitare il tempo

Atteggiamento da vivere, concretizzazione: **Quotidianità**

2° SETTIMANA

Vangelo: + Dal Vangelo secondo Luca (Lc 3,1-6)

Tema della domenica: Abitare la Parola di Dio

Atteggiamento da vivere, concretizzazione: **Inimità**

3° SETTIMANA

Vangelo: + Dal Vangelo secondo Luca (Lc 3,10-18)

Tema della domenica: Abitare tra la gente

Atteggiamento da vivere, concretizzazione: **Ospitalità**

4° SETTIMANA

Vangelo: + Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1,39-45)

Tema della domenica: Abitare un corpo

Atteggiamento da vivere, concretizzazione: **Coraggio**

NATALE

Vangelo: + Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,15-20), (Giovanni 1,1-18)

Tema della domenica: E venne ad abitare in mezzo a noi

Atteggiamento da vivere, concretizzazione: **Carità**

EPIFANIA

Vangelo: + Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 2,1-12)

Tema della domenica: Abitare il mondo da fratelli

Atteggiamento da vivere, concretizzazione: **La chiesa come corpo di Cristo: la fratellanza**

Come al solito il cammino di Avvento si snoderà anche attraverso:

- la preghiera iniziale prima del catechismo,
 - la preghiera mattutina dei ragazzi prima della scuola,
 - due incontri di Lectio Divina per gli adulti (4 e 11 dicembre) tenuti da Don Carlo Tarantini.
- Sono ancora in fase di progettazione altre proposte di spiritualità per gli adulti

L'augurio è che ciascuno sia santificato da Dio e si conservi irreprensibile in tutta la sua persona - "spirito, anima e corpo" - per la venuta finale del Signore Gesù; la garanzia che ciò possa avvenire è offerta dalla fedeltà di Dio stesso, il quale non mancherà di portare a compimento l'opera iniziata nei credenti.

Benedetto XVI, Celebrazione dei primi Vespri della I domenica di Avvento 2005

Alda Merini

Poetessa d'Amore e di Dio

“Le sarebbe piaciuto, come a una bambina piacciono i balocchi: quattro Carabinieri in alta uniforme, coi penacchi rossi e blu, sull’attenti solo per lei, due ali di folla che riempiono il Duomo e si aprono al suo passaggio, e un lungo applauso all’ingresso della bara coperta di rose gialle.”

Così il quotidiano *Avvenire* inizia l’articolo sui funerali di stato di Alda Merini, avvenuti il 5 novembre.

La poetessa si è spenta lunedì 1 novembre, all’età di 78 anni, a Milano, la sua amata città. Donna di immensa cultura, Alda, ha saputo trasformare il dolore e la sofferenza in poesia e amore. Nata a Milano il 21 marzo 1931, ha iniziato a scrivere le prime poesie a 16 anni. E’ stata apprezzata da tutti gli uomini di cultura suoi contemporanei, ha conosciuto e frequentato Salvatore Quasimodo, Giovanni Raboni, Giorgio Manganelli, Pier Paolo Pasolini, padre Turoldo. Negli ultimi anni, Gianfranco Ravasi ha curato la prefazione dei suoi migliori libri di poesie a sfondo religioso, tra i quali ricordiamo “Corpo d’amore, un incontro con Gesù”, “Magnificat, un incontro con Maria”, “Poema della croce”, “Francesco, canto di una creatura”.

Nel 1965 inizia quello che lei definisce “il mio Golgota, il mio dolore inutile”, causato dall’internamento in manicomio che dura sino al 1979, anni bui e terribili per lei; la sua vita si spezza e la sua poesia si arresta.



Di quegli anni ricorda che il dolore più terribile fu l’averla privata delle sue figlie, i suoi più grandi affetti; di loro più avanti negli anni dirà: “sono loro il mio capolavoro”.

Poi ritorna a vivere, arrivano gli anni della ripresa, gli anni in cui, come un fiume impetuoso, produce poesie a profusione. Molte vengono scritte su fogli sparsi, approntate sul momento, con irruenza ed immediatezza, altre dettate al telefono agli amici; Arnoldo Mosca Mondadori, suo editore, ricorda in diverse occasioni queste circostanze.

Viveva molto modestamente, con semplicità, in un casggiato di ringhiera, sui navigli a Milano, ma non si lamentava mai della sua condizione. Riceveva gli amici nelle uniche due stanze di questo appartamento, stanze in cui, in un “guazzabuglio di cose, il suo cuore trovava la dimensione domestica”.

La produzione poetica di Alda, in questi ultimi anni, in particolar modo in quella a sfondo religioso, è una poesia “discorsiva”, quasi una prosa; ed è con questa forma che ha scritto anche il suo ultimo libro “Padre mio”, in cui la figura centrale è Padre Turoldo, poeta e sacerdote, suo amico e padre spirituale.

E’ venuta diverse volte anche a Bergamo. L’ultima volta è stata in occasione dell’incontro con gli studenti del liceo e di teologia del nostro seminario. Era il 28 febbraio 2008, e tra gli studenti di teologia c’era anche il nostro don Davide. Gli abbiamo chiesto di raccontarci alcuni momenti di quella sera particolare.

Non si è trattato di una di quelle serate, magari un po’ noiose, in cui si parla solo di poesia e si fanno discorsi da cattedra. Era la prima volta che lei teneva un incontro in un seminario, ma la cosa non l’ha messa in difficoltà. Accendeva una sigaretta, l’appoggiava nel posacenere e poco dopo ne accendeva un’altra che faceva coppia con la prima. Conversava con noi saltando dalla poesia ad un racconto divertente ed informale, con una certa verve comica. Passava da poesie profonde, ispirate, a battute spiazzanti; sempre in bilico tra sacro e profano. Ma proprio qui stà il suo messaggio più notevole e forte: la capacità di sdrammatizzare gli eventi anche più tragici, recuperando ogni volta il senso e la gioia di vivere.

Anche dei suoi anni peggiori, quelli dell’internamento

in manicomio, ne parlava senza drammi, diceva: “Senza quegli anni la mia poesia non sarebbe stata la stessa”.

Si capiva molto bene che lei si sentiva come una madre in mezzo ai suoi figli. Una madre che aveva molto sofferto quando era stata privata delle sue figlie.

Congedandosi da noi ricordo che disse: “Sono molto contenta di essere stata invitata, ma mi sento inadeguata ad insegnare a voi giovani seminaristi, sono comparsa indegnamente, spero comunque di aver seminato qualche cosa anch’io.” Anche in questo sta la grandezza di una persona: l’umiltà.

Prima di lasciarci comunque ha chiesto carta e penna e ha scritto per noi una poesia.

Poesia che pubblichiamo molto volentieri.

*Raro il pensiero di chi si incammina
in un lento sacerdozio.
Forse quest’uomo creerà montagne,
forse dolci pianure,
rimarrà comunque in perenne attesa
come una donna gravida
aspettando che Dio gli esca dal corpo
e gli si presenti davanti.*

Alda Merini



QUELLA CROCE RAPPRESENTA TUTTI

di Natalia Ginzburg

Dicono che il crocifisso deve essere tolto dalle aule della scuola. Il nostro è uno stato laico che non ha diritto di imporre che nelle aule ci sia il crocifisso. La signora Maria Vittoria Montagnana, insegnante a Cuneo, aveva tolto il crocifisso dalle pareti della sua classe. Le autorità scolastiche le hanno imposto di riappenderlo. Ora si sta' battendo per poterlo togliere di nuovo, e perché lo tolgano da tutte le classi nel nostro paese. Per quanto riguarda la sua propria classe, ha pienamente ragione. Però a me dispiace che il crocifisso scompaia per sempre da tutte le classi. Mi sembra una perdita. Tutte o quasi tutte le persone che conosco dicono che va tolto. Altre dicono che è una cosa di nessuna importanza. I problemi sono tanti e drammatici, nella scuola e altrove, e questo è un problema da nulla. E' vero. Pure, a me dispiace che il crocifisso scompaia. Se fossi un'insegnante, vorrei che nella mia classe non venisse toccato. Ogni imposizione delle autorità è orrenda, per quanto riguarda il crocifisso sulle pareti. Non può essere obbligatorio appenderlo.

Però secondo me non può nemmeno essere obbligatorio toglierlo. Un'insegnante deve poterlo appendere, se lo vuole, e toglierlo se non lo vuole. Dovrebbe essere una libera scelta. Sarebbe giusto anche consigliarsi con i bambini. Se uno solo dei bambini lo volesse, dargli ascolto e ubbidire. A un bambino che desidera un crocifisso appeso al muro,

nella sua classe, bisogna ubbidire. Il crocifisso in classe non può essere altro che l'espressione di un desiderio. I desideri, quando sono innocenti, vanno rispettati. Il crocifisso è l'immagine della rivoluzione cristiana che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini, fino allora assente.

La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Vogliamo forse negare che ha cambiato il mondo? Sono quasi duemila anni che diciamo "prima di Cristo" e "dopo Cristo". O vogliamo forse smettere di dire così? Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. E' muto e silenzioso. C'è stato sempre. Per i cattolici, è un simbolo religioso. Per altri, può essere niente, una parte del muro. E infine per qualcuno, per una minoranza minima, o magari per un solo bambino, può essere qualcosa di particolare, che suscita pensieri contrastanti. I diritti delle minoranze vanno rispettati. Dicono che da un crocifisso appeso al muro, in classe, possono sentirsi offesi gli scolari ebrei. Perché mai dovrebbero sentirsi offesi gli ebrei? Cristo non era forse un ebreo e un perseguitato, e non è forse morto nel martirio, come è accaduto a milioni di ebrei nei lager? Il crocifisso è il segno del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo. Per i cattolici, Gesù Cristo è il figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo, cancella l'idea di Dio ma conserva l'idea del prossimo. Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede, per il prossimo, per le generazioni future, e di loro sui muri delle scuole non c'è immagine. E' vero, ma il crocifisso li rappresenta tutti. Come mai li rappresenta tutti? Perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non



ebrei e neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà fra gli uomini. E di essere venduti, traditi e martoriati e ammazzati per la propria fede, nella vita può succedere a tutti. A me sembra un bene che i ragazzi, i bambini, lo sappiano fin dai banchi della scuola. Gesù Cristo ha portato la croce. A tutti noi è accaduto o accade di portare sulle spalle il peso di una grande sventura. A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perché troppo forte e da troppi secoli è impresso, l'idea della croce nel nostro pensiero. Tutti, cattolici e laici portiamo o porteremo il peso, di una sventura, versando sangue e lacrime e cercando di non crollare. Questo dice il crocifisso. Lo dice a tutti, mica solo ai cattolici. Alcune parole di Cristo, le pensiamo sempre, e possiamo essere laici, atei o quello che si vuole, ma fluttuano sempre nel nostro pensiero ugualmente. Ha detto "ama il prossimo come te stesso". Erano parole già scritte nell'Antico Testamento, ma sono divenute il fondamento della rivoluzione cristiana. Sono la chiave di tutto. Sono il contrario di tutte le guerre. Il contrario degli aerei che gettano le bombe sulla gente indifesa. Il contrario degli stupri e dell'indifferenza che tanto spesso circonda le donne violentate nelle strade. Si parla tanto di pace, ma che cosa dire, a proposito della pace, oltre a queste semplici parole? Sono l'esatto contrario del mondo in cui oggi siamo e viviamo. Ci pensiamo sempre, trovando esattamente difficile amare noi stessi e amare il prossimo più difficile ancora, o anzi forse completamente impossibile, e tuttavia sentendo che là è la chiave di tutto.

Il crocifisso queste parole non le evoca, perché siamo abituati a veder quel piccolo segno appeso, e tante volte ci sembra non altro che una parte del muro. Ma se ci viene di pensare che a dirle è stato

Cristo, ci dispiace troppo che debba sparire dal muro quel piccolo segno. Cristo ha detto anche: "beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati". Quando e dove saranno saziati? In cielo, dicono i credenti. Gli altri invece non sanno ne' quando ne' dove, ma queste parole fanno, chissà perché, sentire la fame e la sete di giustizia più severa, più ardenti e più forti. Cristo ha scacciato i mercanti dal Tempio. Se fosse qui oggi non farebbe che scacciare mercanti. Per i veri cattolici, deve essere arduo e

doloroso muoversi nel cattolicesimo quale è oggi, muoversi in questa poltiglia schiumosa che è diventato il cattolicesimo, dove politica e religione sono sinistramente mischiate. Deve essere arduo e doloroso, per loro, districare da questa poltiglia l'integrità e la sincerità della propria fede. Io

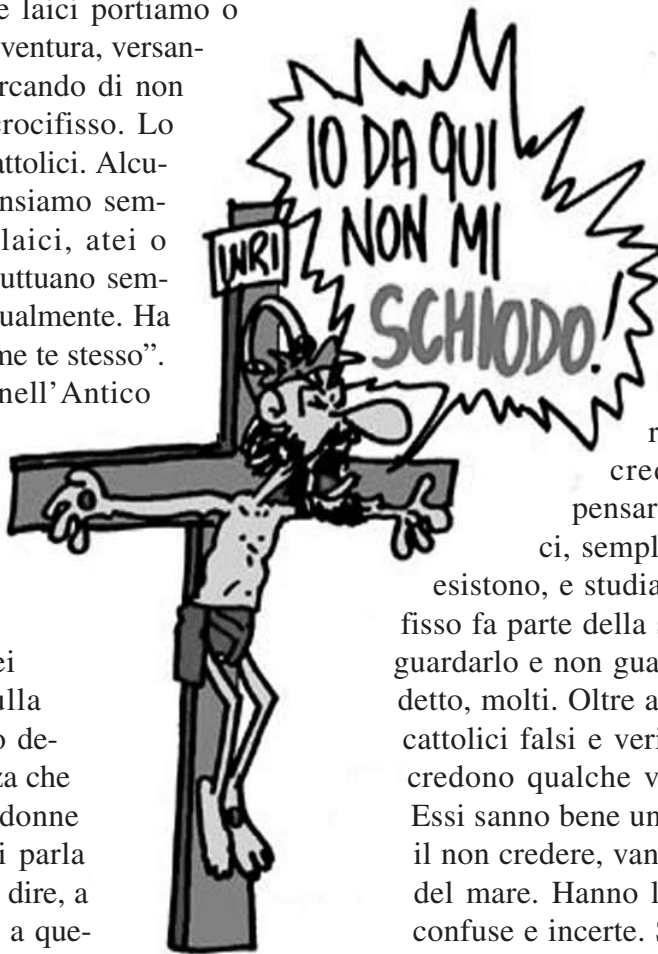
credo che i laici dovrebbero pensare più spesso ai veri cattolici, semplicemente per ricordarsi che

esistono, e studiarsi di riconoscerli. Il crocifisso fa parte della storia del mondo. I modi di guardarlo e non guardarlo sono, come abbiamo detto, molti. Oltre ai credenti e non credenti, ai cattolici falsi e veri, esistono anche quelli che credono qualche volta sì e qualche volta no. Essi sanno bene una cosa sola, che il credere e il non credere, vanno e vengono come le onde del mare. Hanno le idee, in genere, piuttosto confuse e incerte. Soffrono di cose di cui nessuno soffre. Amano magari il crocifisso e non sanno perché. Amano vederlo sulla parete.

Certe volte non credono a nulla. E' tolleranza consentire a ognuno di costruire intorno a un crocifisso i più incerti e contrastanti pensieri.

Articolo pubblicato su "L'Unità" il 22 marzo 1988

Natalia Ginzburg (Palermo, 14 luglio 1916 - Roma, 7 ottobre 1991), figlia dell'illustre scienziato ebreo Giuseppe Levi, è stata una delle maggiori intellettuali e scrittrici italiane.



Raccontiamoci... *per conoscerci*



Carissimi, stasera siamo in via Donizetti attesi dalla famiglia Miglioli. Michela, che sorridente e con passo svelto ci viene incontro, è come una ventata di primavera in questa atmosfera autunnale.

Michela porta in sé una nuova vita, fra poco sarà nuovamente mamma. I suoi bimbi Gaia e Thomas le sono accanto manifestando grande entusiasmo.

In questa insolita serata hanno tanto da mostrare e raccontare, e poiché non c'è niente di più importante dei loro genitori ci mostrano i disegni eseguiti alla scuola materna che li raffigurano.

Gaia, di 7 anni, che già pensa di fare la pittrice, è in seconda elementare ed inoltre partecipa al catechismo in preparazione alla prima confessione. Nel corso del-

la settimana dedica tempo anche allo sport praticando atletica e nuoto. Thomas, 5 anni, mette in rilievo due cose che per lui sono molto importanti: le foglie con i colori dell'autunno, raccolte al quartiere Baio insieme alle sue insegnanti della scuola materna, ed il vassoio con i biscotti posato sul tavolo del soggiorno che la sua mamma ha



preparato per questo incontro. Dopo una pausa e qualche foto per il bollettino si ricomincia la chiacchierata.

Additato dal resto della famiglia, per Carlo non c'è scampo, ora tocca a lui. Ha 7 anni quando dalla provincia di Milano con la sua numerosa famiglia arriva a Gorle. Nel nostro paese frequenta elementari, medie e il catechismo in oratorio. Nella prima media inizia anche lo studio del pianoforte seguito dalla Maestra Bordoni; prosegue gli studi con il Liceo Scientifico e la facoltà di ingegneria a Dalmine. Nella comunità collabora con Don Marco Tasca, nella sua casa in Via Piave, nella preparazione dei programmi di Pianezza dei quali è pure animatore e partecipa attivamente agli spettacoli di Natale organizzati dai ragazzi dell'oratorio. Il primo impiego è alla Johnson di Grassobbio ed in seguito alla Robur di Zingonia, dove si progettano e costruiscono impianti e condizionatori per il riscaldamento.

Carlo, che ha continuato lo studio del pianoforte, con l'arrivo di Don Fabrizio è "costretto" a suonare in chiesa. Da tempo è organista del nostro coro parrocchiale.

Michela, proveniente da Torre Boldone, è in terza media quando si stabilisce con la famiglia nel nostro paese. Subito inizia l'inserimento nelle attività oratoriali. E' animatrice di Pianezza, collabora negli spettacoli ed, in seguito, diventa catechista per un gruppo

di ragazzi che ha seguito dalle scuole elementari fino alle superiori. Anche lei studia pianoforte. Dopo la scuola media si iscrive a ragioneria e successivamente alla scuola per infermieri professionali. Completa gli studi in università nella facoltà di ostetricia. Dopo anni di tirocinio alla Clinica Mangiagalli di Milano ed un concorso ottiene nel maggio del 2000 un posto agli Ospedali Riuniti di Bergamo. Carlo e Michela, che in oratorio partecipano a numerose attività e condividono le medesime scelte, decidono di unire anche le proprie vite. Don Franco e Don Diego concelebrano il loro matrimonio il 5 maggio 2001. In seguito partecipano agli incontri per giovani cop-



pie tenuti da Don Franco. Con l'arrivo dei figli Michela lascia l'insegnamento del catechismo, ma av-

verte l'esigenza di collaborare con il "gruppo mamme" e il "gruppo 0-6 anni" attivi in oratorio. Carlo e Michela iniziano anche a rendersi disponibili per i turni al bar della Sala della Comunità. Ora nella famiglia si vive il tempo dell'attesa. Un fiocco sulla soglia della loro casa presto annuncerà il lieto evento. Michela, ostetrica, che ama il suo lavoro, di bimbi ne ha visti nascere tanti, ma dice: "anche se hai delle conoscenze, anche se tutto sembra scontato, ogni volta ti sorprende il prodigio di una nuova vita". E' il miracolo che si ripete ogni qualvolta una piccola creatura si affaccia alla vita. Ne siamo certi, accanto alla culla del vostro bimbo questo Santo Natale sarà per voi davvero speciale.

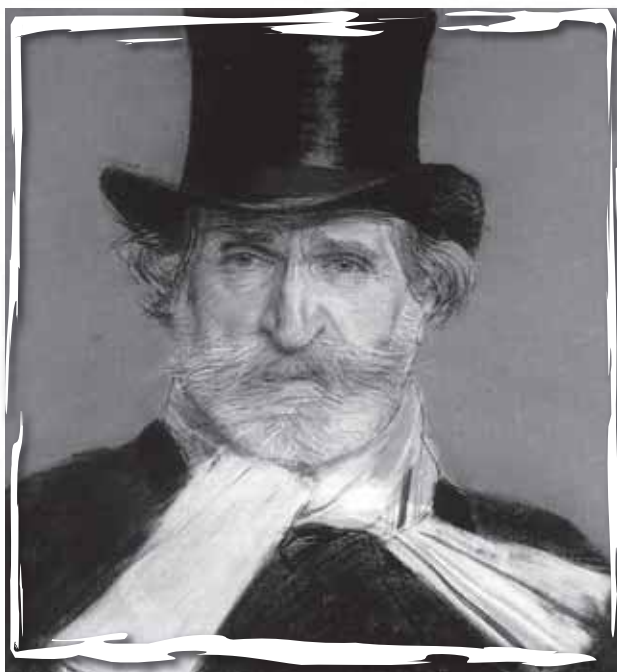
Un grandissimo grazie e tantissimi auguri.

Rachele



Continuano gli articoli che si propongono di far conoscere alcuni aspetti del nostro paese. Molte delle nostre vie sono intitolate a poeti e scrittori.

Via Giuseppe Verdi



Nato il 10 ottobre 1813 a Roncole, vicino a Busseto (Parma), figlio di un oste e di una filatrice, Giuseppe Verdi manifestò precocemente il suo talento musicale; studiò presso organisti locali e la sua formazione culturale ed umanistica avvenne soprattutto attraverso la frequentazione della ricca Biblioteca della Scuola dei Gesuiti di Busseto.

Ferdinando Provesi, maestro dei locali Filarmenici, lo iniziò alla composizione musicale ed alla pratica strumentale ma fu a Milano che avvenne la formazione della sua personalità. La sua ammissione al Conservatorio non fu accettata per aver superato i limiti d'età; per la durata di un triennio si perfezionò nella tecnica contrappuntistica con Vincenzo Lavigna, maestro concertatore del Teatro alla Scala, mentre la frequentazione dei teatri milanesi gli permise una conoscenza diretta del repertorio operistico contemporaneo.

L'ambiente milanese, influenzato dalla dominazione austriaca, gli fece anche conoscere il repertorio dei classici viennesi, soprattutto quello del quartetto d'archi. I rapporti con l'aristocrazia milanese e i contatti con l'ambiente teatrale lo spinsero a dedicarsi non alla musica sacra come maestro di cappella, o alla musica strumentale, bensì in modo quasi esclusivo al teatro in musica. La prima sua opera, *Otello, Conte di San Bonifacio*, venne rappresentata alla Scala il 17 novembre 1839 e fu accolta positivamente ma l'anno successivo l'opera buffa *Un giorno di regno* fu un fiasco. Verdi provato dall'insuccesso e dall'improvvisa morte di due figli e poi dell'adorata moglie Margherita Barezzi fu tentato di abbandonare la musica ed il teatro. L'impresario della Scala, Bartolomeo Merelli, gli diede un'altra opportunità ed il suo talento si rivelò in modo inequivocabile con il *Nabucco*, la cui prima ebbe luogo il 9 marzo 1842, e il cui coro divenne un successo strepitoso tanto da venire cantato e suonato persino per le strade. Il modello dello spettacolo grandioso, dove la vicenda è disegnata a grandi tinte, si ripete nell'opera successiva, *I lombardi alla prima crociata* (Milano, Scala, 11 febbraio 1843); ed è con *Ernani* (Venezia, La Fenice, 9 marzo 1844) che l'esperienza drammatica si concretizza nel conflitto tra le passioni dei personaggi. Questa scelta stilistica prosegue con *I due Foscari* ed è ulteriormente raffinata in *Alzira*. Tutte le opere della prima fase creativa verdiana si differenziano fra loro perchè in ciascuna di esse viene esplorato questo o quel particolare aspetto dell'esperienza drammatico-musicale. Così, in *Giovanna d'Arco*, dalla tragedia di Schiller (Milano, 1845), l'elemento soprannaturale gioca un ruolo determinante nella vicenda mentre in *Attila* la sperimentazione riguarda tanto la spettacolarità sulla scena quanto l'organizzazione complessiva dei singoli atti che compongono la partitura. Con *Macbeth* Verdi affronta per la prima volta un modello shakespeariano e soprattutto mette in evidenza le connessioni drammaticamente rilevanti tra momenti cruciali della vicenda utilizzando mezzi esclusivamente musicali.

A trentaquattro anni il compositore ha ormai raggiunto una fama internazionale; le sue opere si rappresentano con frequenza in tutti i teatri del mondo e vengono commissionate dai principali teatri italiani. Ma questo a Verdi non basta: con *Jérusalem* approda all'Opéra di Parigi. Le sue composizioni testimo-

niano conflitti individuali ed aspirazioni patriottiche, che prendono spunto dai moti rinascimentali e dalle tensioni fra le differenti classi sociali. Altre sue opere di grande valore vedono la luce: *La battaglia di Legnano*, *Luisa Miller*, *Stiffelio*, *Rigoletto*, *La traviata*, *Il trovatore* e *Les Vêpres siciliennes* in cui affronta per la prima volta le esigenze della declamazione in lingua francese. Numerose altre composizioni quali: *Un ballo in maschera*, *La forza del destino*, *Don Carlos* e *Aida* (Il Cairo, Teatro dell'Opera, 24 dicembre 1871), voluta come opera "nazionale" egiziana da Ismail Pascià, coronano il suo successo. I *Requiem* composti per la morte di Rossini e di Alessandro Manzoni e i drammi *Otello* e *Falstaff* chiudono la ricca produzione operistica verdiana, a cui si aggiungono tre pezzi sacri (*Stabat Mater*, *Te Deum*, *Ave Maria*) per coro ed orchestra. Per i musicisti anziani Verdi diede vita in Milano ad una casa di riposo che egli definì "l'opera mia più bella".

La morte di Verdi, il 27 gennaio 1901, segnò la conclusione di un'era della vita italiana e l'inizio di una grande popolarità di cui ancor oggi le sue opere godono in tutto il mondo.

La via Verdi costituisce un importante collegamento fra la Via Don Mazza e la Via Libertà nella quale confluisce in prossimità del plesso scolastico di Gorle. Di recente è stata dotata di nuovi parcheggi in concomitanza alla costruzione di alcuni edifici residenziali.

(Cinzia)



Cara Santa Lucia...



Cara Santa Lucia, mi chiamo Iris sono una bambina piccolina un po' furbina e bruttina anche se tutti mi dicono che sono bella. Ho anche una sorella che si chiama Sirya un po' dispettosa e bruttina (non è vero che siamo bruttine). Mi piacerebbe ricevere da te il fantastico camper di Barbie, mentre mia sorella vorrebbe il gioco password Jornail. Ti prometto che faccio la brava ma tu non ti dimenticare i nostri giochi.
Un abbraccio forte da

Iris e Sirya.

Cara Santa Lucia, mi chiamo Christian, ho solo venti giorni, ma vorrei che tu mi portassi un regalino... ti prometto che lascerò dormire mamma e papà tutta la notte... lascerò qualcosa per te e per il tuo ainello...

ciao Christian

Cara Santa Lucia io mi chiamo Alessandro Lo Nardi, sostituisco la casa di Scobydoo con il Lego degli agenti segreti.

grazie.

cara santa Lucia!!!
mi chiamo Gaia, abito a Iseo, provincia di Brescia!!!
Questo anno non voglio nessuno regolo. Porta tutti i regali ai bambini più poveri!!!
(però se mi porti una bambolina anselfriends sarò molto grata) grazie mille!!!!

Cara Santa Lucia

noi non ci siamo conosciuti mai perché io non sapevo di te e che quindi non ti ho mai creduto. di solito io scrivo a babbo natale perché lui ormai mi conosce molto bene e lo sa che sono un bambino buono e infatti mi porta sempre quello che desidero. Signora Santa Lucia io voglio di conoscerti e quindi a me mi piacerebbe se mi vieni a trovare una notte. Io ti prometto che sarò sempre buono e ti prometto che quando mi vieni a trovare io ti lascio un bicchiere di latte un mandarino e dei biscotti perché io lo so che sei stanca quando vieni a trovare i bambini, chi sa quanti. Visto che però mi vieni da me non è che potresti portarmi una cosa che voglio tantissimo? E' una macchinina telecomandata super che però non costa tanto però se vuoi posso aiutarti con le mie manette. Io so che hai tanti anni ma sono sicuro che usi anche il computer e che a me mi farai felice prendendomi questo regalo su internet quindi ti scrivo il programma per trovarlo.

grazie ancora signora Santa Lucia ti aspetto

Daniele



P.za Papa Giovanni XXIII, 4 - 24020 - Gorle
☎ 035-661579 - 📠 035-6590564
✉ gustinettiviaggi@virgilio.it
www.gustinettiviaggi.it

Studio Arno s.r.l.
Ambulatorio Odontoiatrico

Direttore Sanitario
Dr. Alessandro Freschi
Odontoiatra e Protesista Dentale

Via Arno, 1/a
24020 GORLE (BG)
Tel.: 035.662104

Aut. Pubblicità San. N. 268

L'isola dei bambini
Abbigliamento 0-16 anni
delle migliori marche

Via Buonarroti 19/G - Gorle
tel- 0354520098

HAIRSTYLE
BY SILVIA
Afrodite

SI RICEVE SU APPUNTAMENTO

VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 3
24020 GORLE (BG)
TEL. 035 662978

ORARI:
MATTINO 9,00 - 12,00
POMERIGGIO 14,00 - 19,00

ORTOFRUTTA RAVELLINI SNC

VIA MAZZUCOTELLI 5
24020 GORLE (BG)
INGROSSO 035.303134
DETTAGLIO 035.295914

BAR

GEMINI

night & day



P.zza Papa Giovanni XXIII, 16
24020 Gorle (BG) Italy
Tel. 035 / 661127
chiuso domenica sera

Onoranze Funebri



Beppe e Alessandra Vavassori

Via Dante, 21 - Seriate Via Roma, 25 - Scanzorosciate

Tel. 035.664589 cell. 335.7120627

Gestore della Casa del Commiato

Servizio Ambulanza 24 ore su 24

**ORARI DELLE
CELEBRAZIONI**

SANTE MESSE

SABATO/PREFESTIVI: ore 18.30

GIORNI FESTIVI:

ore 8.00-10.00-11.30-18.30

GIORNI FERIALI: ore 9.00-17.30

NUMERI TELEFONICI

CASA PARROCCHIALE: 035.661194

ORATORIO: 035.663131

DON CARLO: 035.668690

Cerchi la frutta buona,
Maveramente buona?

La puoi trovare solo a Gorle, in via Mazzini, 26
Tel. 035 / 66.33.08



PUNTO DI VISTA

**Occhiali da vista
Occhiali da sole
Lenti a contatto**

Via Don Mazza, 5 - 24020 Gorle (BG)
Tel. e Fax. 035 665974

PIZZA & SFIZI



Via Papa Giovanni XXIII, 4
24020 - Gorle (BG)

Tel. 035/65.66.00

Apertura: 18,00 / 21,30

Chiuso il Martedì

Consegne a domicilio

*... E puoi partecipare
alla raccolta punti
per avere pizze in omaggio!!!*

**Pompe
Funebri
Generali**

*P.C.P. - Servizio
autoambulanze*

Telefono

035 511 054

**TAPPEZZERIA
RAVASIO**

DI GIUSEPPE RAVASIO

✓ *tappezziere in stoffa*

✓ *tendaggi*

✓ *salotti*

✓ *tende verticali*

✓ *moquette*

✓ *carte da parati*



24020 GORLE (Bg)
Via Buonarroti, 37
Tel. 035.296260

**ARTIGIANI DI TUTTA ITALIA,
UBITEVI.**



UTILIO SPECIALE
AFFARI

Le soluzioni che gli artigiani
stavano aspettando.

UBI <> **Banca Popolare
di Bergamo**